1958: Fanfani inciampa nell'opposizione degli italiani

Monopoli e corruzione: il marchio del regime

Il '58 segna l'avvento di Fanfani al potere. Ma in questo stesso anno Fanfani inciampa in un ostacolo che aveva sottovalutato: l'opposizione degli italiani. Una opposizione che, nello spazio di sei mesi di governo, è andata estendendosi sempre più nel Paese e nel Parlamento, avendo al centro — quale forza fondamentale — il PCI. Dietro la facciata degli impegni e dei propositi programmatici (moralizzazione, rinnovamento economico e sociale, rispetto delle libertà) è apparso il vero volto del fanfanismo, la sostanza del regime.

Moralizzazione? Come già sotto i precedenti governi clericali appoggiati dai socialdemocratici, sono venuti a galla scandali ed episodi clamorosi di corruzione: da quello che porta il nome del commendator Giuffrè, il «banchiere di Dio», a quello che porta i nomi di Marcantonio e Giulio Pacelli, nipoti del defunto Papa, e meglio noto come «scandalo della POA».

Rinnovamento? Nei sei mesi di governo dell'onorevole Fanfani lo spettro del licenziamento sovrasta nuovamente le fabbriche. Decine di migliaia di operai perdono il lavoro. Nelle campagne decine e decine di migliaia di contadini (braccianti, piccoli coltivatori, mezzadri) vengono cacciati dai campi. La politica di pieno asservimento agli interessi dei grandi monopoli, di soggezione ai padroni della Fiat, della Montecatini, della Edison ecc., e ai grandi gruppi tedeschi e francesi (politica che si sintetizza nell'adesione dell'Italia al MEC voluta a tutti i costi da Fanfani) minaccia l'economia del Paese, apre prospettive di ulteriore aumento della disoccupazione, di accentuazione degli squilibri tra Nord e Sud. Le riforme — agraria, industriale, tributaria — sancite dalla Costituzione vengono accantonate. Le aziende di Stato (IRI, ENI) vengono dirette come strumenti subordinati ai piani dei monopoli. Grandi fabbriche come il Fossati di Genova devono chiudere per volere della Fiat.

Rispetto delle libertà? Tutti gli atti del governo appaiono direttamente o indirettamente una sfida alla Carta costituzionale, dal mancato intervento nelle fabbriche (particolarmente in quelle dello Stato) per far cessare gli attentati alla libertà e la discriminazione, al divieto di comizi e pubbliche riunioni indetti per la pace; dal mancato adempimento del dettato costituzionale sull'Ente regione, all'uso ed abuso di decreti-catenaccio che caratterizzò già i primi anni di vita del fascismo, all'intento di modificare la legge elettorale vigente e preparare una nuova truffa.

Due episodi del dicembre 1958. A sinistra: la principessina Maria Camilla Pallavicini alla festa per il suo 18° compleanno, che è costata oltre 30 milioni. Sulla selvaggina, apprestata per i milleottocento invitati, erano infissi pugnaletti d'oro. A destra: Maria De Angelis, una contadina di Petruro, piccolo paese del Salernitano fotografata nel tugurio ove vive con la famiglia. Le sue quattro figlie (Carmelina di 8 anni, Carolina di 5, Dora di 4, Anna di 15 mesi) sono morte di poliomielite nel giro di 48 ore.

Dalle elezioni del 25 maggio alla Sicilia

Nasce una nuova maggioranza

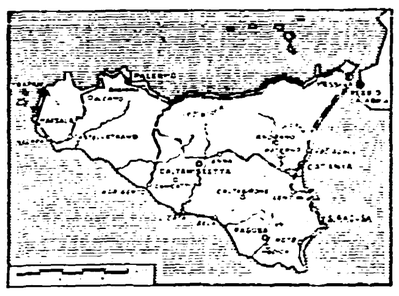
l'Unità

NUOVA DECISA AVANZATA DEL P.C.I. ALLA CAMERA

6.700.812 VOTI al Partito Comunista

	CAMERA 1958	CAMERA 1953	SENATO 1958	SENATO 1953
[illegible]				

Oltre 6 milioni e 700.000 voti al PCI: 11 milioni di voti per le sinistre: questo il responso uscito dalle urne il 25 maggio dell'anno scorso. Le elezioni per il rinnovo della Camera e del Senato, contro tutte le interessate previsioni del grande padronato e della sua stampa che da mesi aveva orchestrato una campagna sulla crisi del PCI, indicavano uno spostamento a sinistra dell'elettorato e, in particolare, un consolidamento e un rafforzamento delle posizioni comuniste. Ma Fanfani non ha voluto tenere conto dell'esigenza espressa dal Paese di una nuova politica, aperta alle istanze dei lavoratori, capace di incamminare l'Italia verso un rapido sviluppo operando quelle trasformazioni strutturali che sole possono sottrarre al capitale monopolistico il dominio assoluto della nostra economia, e assumendo, in campo internazionale, iniziative di pace. Anzi il governo che si costituì dopo le elezioni, fondato sull'accordo Fanfani-Saragat, operò nel senso opposto, sotto la maschera della formula di centro-sinistra, legando ancor più strettamente il Paese agli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Il Paese ha saputo però reagire a questa impostazione: grandi lotte hanno scosso l'Italia nei mesi scorsi, impegnando milioni di lavoratori, dando scacco matto alla politica di Fanfani. E il 1958 ha visto, di fronte a questa opposizione tenace degli italiani, cadere più volte Fanfani.



Il 31 ottobre veniva varato il nuovo governo regionale della Sicilia con alla testa l'on. Milazzo nel quale entravano a far parte anche l'on. Paolo D'Antoni, un indipendente eletto nelle liste del PCI e l'onorevole Santino Calderaro, indipendente, eletto nelle liste del PSI. I fanfaniani e coloro che avevano brigato per consegnare la Sicilia nelle mani dei grandi monopoli settentrionali venivano battuti. Attorno all'on. Milazzo, espulso in seguito con altri esponenti siciliani dalla Democrazia cristiana, nasceva così una nuova maggioranza. Il 20 novembre alla Camera, con 256 voti contro 247, veniva bocciata la tassa governativa sulle auto a gas liquido. Fanfani e Saragat venivano di nuovo messi in minoranza. Il 27 novembre vedeva una nuova vittoria dell'opposizione: dopo una larga campagna, la Camera votava un ordine del giorno unitario per la riduzione del vaccino antipolio. Il 4 dicembre la Camera, con 314 voti contro 263, liquidava il sovraprezzo sulla benzina. La Camera il 12 dicembre bocciava nuovamente Fanfani sulla questione dei mercati. Con 274 voti contro 270 veniva approvato un ordine del giorno dell'opposizione sull'incostituzionalità del decreto legge sui mercati che affidava i mercati stessi ai grossisti e agli speculatori.

Ecco alcune immagini dell'imponente movimento che si è sviluppato in tutta Italia nel 1958 per migliori retribuzioni, contro i licenziamenti e per una nuova politica economica, al quale hanno partecipato milioni di lavoratori. Il 1 dicembre, durante la giornata di lotta oltre 10.000 lavoratori hanno manifestato in piazza Garibaldi a Bologna.

Per le strade di Brescia il 14 dicembre assieme alle loro mamme e ai loro papà hanno sfilato anche i bambini. «Fate lavorare il mio papà», «Non negateci il pane» dicevano i cartelli che essi portavano sui petti. Erano i figli dei braccianti bresciani che gli agrari volevano cacciare dalla terra. La lotta unitaria dei lavoratori lo ha impedito.

Per tredici giorni i minatori dell'Amiata sono rimasti in fondo ai pozzi; ma alla fine essi hanno vinto contro i padroni che intendevano dimezzare i salari. Tutta la popolazione non ha esitato a scendere in lotta per difendere, con i salari dei minatori, l'economia della zona.